

Ruini: il ritorno di Dio, una sfida per i laici

DI ANDREA GALLI

Si può leggere come un'introduzione al convegno internazionale organizzato dal Comitato per il progetto culturale il prossimo 10 dicembre a Roma, «Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto». Ma anche, o soprattutto, come una sintesi di quella proposta pastorale a 360 gradi formulata dalla Conferenza episcopale a partire dagli in cui Ruini ne è stato il presidente. Si tratta de *Il caso serio di Dio. Priorità di Dio, laicità, educazione* (Cantagalli, pagine 102, euro 9), libro che esce oggi e che riunisce alcuni interventi tenuti nell'ultimo anno da Ruini e che, messi l'uno accanto all'altro, disegnano una quadro segnato da quattro coordinate: la priorità di Dio, l'orizzonte della preghiera - ricordo esistenziale fra l'uomo e il Creatore -, la questione della laicità e l'emergenza educativa. «I temi sembrano assai differenziati, per non dire disparati - scrive Ruini - ma li collega un preciso filo conduttore: la convinzione che, solo se Dio sta al centro del nostro pensare e operare, sia la vita personale sia la società e i suoi dinamismi possono trovare il loro giusto significato». Ed è questa una sottolineatura che, sviluppata soprattutto nei due capitoli su Dio e la preghiera (preghiera anche pubblica, ossia la liturgia) può essere di orientamento a chi nel Progetto culturale ha visto un accento eccessivo posto sull'aspetto, appunto, culturale, o di riflesso socio-politico. Mentre, come Ruini ama ripetere, è nella riproposta dell'«essenzialità» del

Verso il convegno internazionale su Dio.
Dalla provocazione di Böckenförde, alla centralità della preghiera, alla questione antropologica:
in un libro l'analisi del porporato

cristianesimo la chiave del pontificato di Benedetto XVI, in continuità con quello di Giovanni Paolo II, di cui il Progetto culturale ha cercato e cerca di essere una traduzione nel contesto italiano. La questione della laicità, spiega Ruini, e il contributo a essa che la Chiesa italiana cerca di dare - impegno che attira maggiormente l'attenzione dei media - nasce come riflesso di un mutamento epocale a cui la Chiesa non può non rapportarsi. Sullo sfondo riappare il famoso *diktum* del giurista tedesco Ernst-Wolfgang Böckenförde: il fatto cioè che lo stato liberale, che ha «funzionato» nella sua architettura come soluzione neutrale ai conflitti religiosi del '600 e successivamente come cornice del pluralismo sociale, ha potuto «tenere» fino a oggi perché fondato su postulati etici che derivavano da una riserva cristiana largamente condivisa. Oggi che tale riserva, con la secolarizzazione, va via via prosciugandosi, lo stesso Stato liberale si scopre fondato su postulati che non può da solo garantire e giustificare. Da qui l'aprirsi di uno scenario nuovo: la nascita in Occidente di «quella che Benedetto XVI ha ripetutamente denominato "la dittatura del relativismo", una

forma di cultura, cioè, che taglia deliberatamente le proprie radici storiche e costituisce una contraddizione radicale, non solo del cristianesimo, ma più ampiamente delle tradizioni religiose e morali dell'umanità». Una deriva già in atto che impegna insieme credenti e non-credenti di buona volontà a lottare perché le fonti della laicità restino aperte a una visione trascendente dell'umano. Un impegno antropologico che, insiste Ruini, è il rovescio della medaglia di una nuova, indispensabile concentrazione teologica: la «necessità di uomini che tengano lo sguardo fisso verso Dio e in base a questo sguardo si comportino nella vita: soltanto così infatti Dio potrà tornare nel mondo. È questo il senso e lo scopo dell'attuale pontificato».